

# Finale di partita

**MAURIZIO CHERICHI**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**egli stessi mesi degli stessi anni si accomodavano nella loggia del Venerabile leggendo sui giornali cosa stavano combinando a Buenos Aires i fratelli appena iscritti (come loro) alla P2. La filosofia berlusconiana teorizza l'identificazione morale. Un gratta-capo. Anche perché i protagonisti di oggi in quel momento riconoscevano la signorilità dei governi in divisa strappando i diritti televisivi del Mundialito di calcio, dittatura massonica uruguayana, con Ortolani, fondatore P2, impegnato a dare una mano. Assieme a Franchi, presidente della Fifa e tessera P2, li ha aiutati a rubare alla Rai le telecronache che la legge proibiva a Mediaset (nonna Fininvest) ma che Mediaset iscriveva fiduciosamente nel palinsesto sicuro della benevolenza del decreto Craxi. Regalo della diretta. Fino a ieri il Cavaliere tirava la corda del terrore rosso sapendo che il centrosinistra programma il futuro senza aggrapparsi alle acrobazie dei piazzisti disperati. Berlusconi, Cicchitto, Gustavo Selva, Publio Fiori e l'aspirante Martino, ministro della Difesa, dormivano fra due guanciali fino all'annuncio dei bambini bolliti, ultima frontiera del buon gusto Forza Italia. A questo punto, l'allarme; e se anche loro battono la stessa strada? Meglio darsi una calmata per non ritrovare in campagna elettorale i peccati custoditi nel cappuccio. Non è la vera ragione, purtroppo. La professionalità dell'uomo più ricco d'Italia pianifica con cura gli insulti. Sondaggisti, consiglieri, avvocati, insomma la folla dei cortigiani che lo massaggia, devono avergli mostrato i tabulati Auditel. La disperazione dei mondi disperati infastidisce gli elettori sul piatto della cenale. Un secondo dopo cambiano canale. Non se ne può più di storie tristi. L'usa e getta dei grandi fratelli è il dogma delle televisioni commerciali allargato al servizio pubblico. E chi spera di soffiare sul caos resta a mani vuote. Meglio lasciar perdere. L'horror è uno spot che non rende più. Purtroppo le antenne degli gnomi berlusconiani raccolgono una realtà sconsolante. Siamo ancora in grado di indignarci, inorridire, reagire? Ormai viviamo nella non indignazione permanente. Metabolizziamo tutto. Cancelliamo immagini sgradevoli, imbroglia e tragedie che dovrebbero sconvolgere la morale di ogni persona normale. Tanto per riassumere cosa è successo mentre ascoltavamo Calderoli, Giovanardi, Storace, Fini e Tremonti, eroi di Porta a Porta impegnati ad evocare la catastrofe dell'Italia di Prodi; insomma, intanto che loro annunciavano un finimondo immaginario, poco più in là il vero finimondo ripeteva

l'emozione commerciale? Non è sicuro se i corpi accatastati come legna nei lager della Shoah, gli scheletri di Hiroshima, la bambina bruciata dalla lingua di fuoco nel Vietnam liberato da Nixon, gli occhi senza luce dietro i reticolati dei gulag, potrebbero ancora influenzare le scelte di chi abita il mondo civile. Due milioni di morti nelle rivolte africane, foibe croate e serbe dopo la guerra nei Balcani, Putin che bombarda centinaia di bambini per catturare sei ribelli ceceni: solo ieri, eppure sbiadiscono in un medioevo che non ci appartiene. Persino gli aerei degli sciacalli che hanno tagliato le torri gemelle: se resiste l'indifferenza, tempo due presidenti Usa e anche quelli diventano gadget di Hollywood con destino finale nelle slot machines.

Dal punto di vista statistico il Cavaliere è stato consigliato bene. Meglio buttarsi sui numeri. La gente non riesce a fare i conti tra la una domanda e la risposta Tv. E il batti e ribatti dei profeti del pareggio elettorale - garullo Casini, Gasparri vestito da ministro - alla fine insinua il dubbio: stiamo male ma dicono che andrà peggio. Cosa fare? Bisogna riconoscerlo: l'Italia resta all'avanguardia nella razionalizzazione della disinformazione. Meglio degli Stati Uniti ancora prigionieri di una burocrazia delle regole che è obbligo rispettare. Tanto per fare paragoni sulla nostra praticità: ma i cinesi bolliti dove sono andati a finire? La riforma delle frequenze Tv deve essere sbrigata nei primi giorni di governo per tamponare il veleno delle invenzioni. Regole precise canale per canale, Tv nazionali e Tv locali. Nelle province fioriscono piccoli don Rodrigo e affettuosi Emilio Fede. Galleggianti si nasce.

*mcherichi2@libero.it*

**LUIGI CANCRINI**

**DIRITTI NEGATI**

# Disabili, siamo rimasti alla legge della giungla

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge**

**tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

*Scrivete a [cstrf@mlink.it](mailto:cstrf@mlink.it)*

*Caro Cancrini, dichiarava nel 2001 Publio Fiori, in campagna elettorale che «l'Italia, tra i Paesi Occidentali, è il Paese all'avanguardia per quanto riguarda le leggi in favore dell'handicap: mi riferisco in particolare alla legge 5 febbraio 1992, n. 104 ossia la Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate. Ma tale legge, ottima nelle intenzioni, è stata finora male e scarsamente applicata e non ha ancora raggiunto gli scopi che si era prefissata. È intenzione della Casa delle Libertà e di Alleanza Nazionale in particolare, arrivare ad una puntuale e rigorosa applicazione di questa legge e di quella di recente approvazione da parte del Parlamento, ossia la Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, come primo obiettivo per realizzare una nuova politica sociale». Contano così poco gli handicappati? Semberebbe proprio di sì se così poco se ne parla oggi. Vinceva la sinistra, cambierà davvero qualcosa?*

**Emilio Picello**  
 Presidente Associazione  
 Movimento Italiano Disabili Onlus

**C**onosco e stimo Publio Fiori dal tempo in cui, democristiano, fu ferito in un attentato delle Brigate Rosse e non ho difficoltà alcuna a pensare che fosse in buona fede nel momento in cui prese quell'impegno. Quello su cui è importante riflettere, tuttavia, per capire perché un governo guidato da Silvio Berlusconi non è quello giusto per affrontare questo tipo di problemi è la differenza fondamentale che c'è, in questa fase della vicenda politica, fra politiche di destra e politiche di sinistra. Partendo, per farlo, dallo slogan neocon di Silvio Berlusconi e dei suoi «meno Stato e più mercato» su cui Berlusconi basò le sue promesse del 2001 e dall'attacco violentissimo che, in questa stessa direzione, la Casa delle Libertà sta lanciando ad una sinistra che vuole far pagare le tasse a tutti. Anche ai furfetti e ai cialtroni che non le pagano. L'idea per cui l'economia deve essere soprattutto libera, senza controlli, senza regole e, il più possibile senza tasse è in realtà l'idea di un capitalismo selvaggio del tipo di quello descritto da Adam Smith. Superato dalla storia, esso vive oggi solo nella fantasia vorace di chi di soldi ne ha molti e vorrebbe averne sempre di più. Quello che è importante notare, tuttavia, è l'insieme delle conseguenze che esso determina se lo si applica coerentemente. Proviamo a farlo. Dire, come fa ormai ogni giorno la destra, che lo Stato mette le mani nelle tasche dei cittadini se chiede a chi realizza dei profitti speculativi e/o eredita un patrimonio importante di pagare tasse ragionevoli serve sicuramente a destare, in una parte dell'opinione pubblica, un riflesso di paura. Se i ricchi non pagano una quantità sufficiente di tasse, tuttavia, come sarà possibile allo Stato mettere in piedi una politica seria di sostegno per i diritti dei più deboli e fra questi dei portatori di handicap? L'idea di centrare tutto l'intervento del sociale sulle famiglie in genere come fa ormai da tempo l'Udc di Casini può sicuramente attrarre voti e consensi. Molte di queste famiglie, tuttavia, non hanno bisogno di aiuto e i soldi spesi per loro sono quelli che non si trovano mai, sull'altro versante, per

dare risposte efficaci, sul piano economico e professionale, alle famiglie che vivono condizioni di difficoltà economica vera o che debbono confrontarsi con il problema vero dei bambini o degli adulti portatori di handicap fisici o psichici di vario genere. L'idea di utilizzare i fondi della pubblica istruzione per sostenere le scuole private e le famiglie che le scelgono, come ha fatto Letizia Moratti, è un'idea che può piacere ai religiosi che dirigono le scuole private e ai genitori più o meno privilegiati che le scelgono ma ha determinato, sempre con la Moratti, una diminuzione contestuale e gravissima (a mio avviso quasi delinquenziale) di insegnanti di sostegno nella scuola dell'obbligo. Le scuole private, del resto, degli insegnanti di sostegno non hanno bisogno perché si occupano solo dei bambini "bene", rifiutano o escludono quelli che, invece, hanno dei problemi.

L'insieme di questi esempi è utile a spiegare perché la destra non può dare risposte ai problemi dei più deboli. La progressività e la certezza dell'esazione fiscale sono fondamentali per assicurare allo Stato la possibilità di svolgere in modo adeguato la sua funzione fondamentale: la redistribuzione del reddito fra più e meno ricchi, fra più e meno fortunati. La capacità di orientare la spesa indirizzandola verso quelli che hanno più bisogno degli altri è o dovrebbe essere naturale per chi riflette sul dettato costituzionale che vincola (dovrebbe vincolare) chi governa a fornire uguali opportunità a tutti i cittadini. Questi due punti sono il riferimento naturale di una politica della sinistra semplicemente perché partiti e movimenti della sinistra sono nati proprio intorno alla necessità di difendere posizioni e diritti dei più deboli. Per quello che mi riguarda vengo dal sociale, dalla pratica di una professione di aiuto e da un'esperienza di lungo periodo nei servizi che si occupano di persone che fanno fatica a vivere. Lottare politicamente per una affermazione della sinistra è per me una conseguenza naturale di queste esperienze professionali. Con due osservazioni importanti.

La prima riguarda la difficoltà, che è stata anche del centro sinistra, di passare dalle parole ai fatti nel momento in cui ci si occupa delle persone più sfortunate. Dare sbocco concreto alle indicazioni contenute nelle buone leggi che tutelano i portatori di handicap sarà possibile solo se si provvederà, fin dalla scrittura della prossima finanziaria, ad un rifinanziamento forte di queste leggi. La seconda riguarda la necessità di sostenere, con una adeguata normativa, l'impegno delle famiglie. L'assistenza ai portatori di handicap non può e non deve limitarsi alla erogazione di prestazioni più o meno specialistiche, deve basarsi anche sulla valorizzazione del lavoro portato avanti dai familiari. Dire che le famiglie sono fondamentali non basta più, quello di cui c'è bisogno è un riconoscimento formale ed economico del loro ruolo. La possibilità di limitare o di controllare sofferenze e danni determinati dall'handicap dipendono soprattutto dalla qualità delle relazioni in cui chi soffre è più coinvolto. La debolezza delle risposte basate tutte sull'assistenza fatta da tecnici esterni o sul ricovero risulta evidente se si riflette sul numero sempre in aumento di persone anziane non autosufficienti e sulla necessità morale di eliminare per sempre i lager dove molti di loro vengono ancora rinchiusi.



## BOLIVIA L'ultima tribù

**UN BAMBINO** della tribù colombiana dei Nukak-Maku gioca con una scimmia in un campo di accoglienza vicino ad Aqua Bonita. Circa ottanta Nukak-Maku hanno denunciato di essere stati cacciati dalla giungla. I Nukak-Maku, oggi sull'orlo dell'estinzione, sono l'ultima tribù nomade della Colombia

Foto di Fernando Vargara/Agf

# Una giusta successione

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**ersino più interessante e più denso di conseguenze è il discorso sulla tassa di successione. Se non ricordo male, già i governi di centrosinistra (1996-2001) avevano eliminato la tassa di successione fino alla cifra di trecento milioni di lire. Era stata una decisione saggia. Infatti è giusto che, in una certa misura, i genitori abbiano la possibilità di consegnare ai loro figli una parte delle risorse monetarie e di altro genere che hanno guadagnato e accumulato. È un premio alla loro produttività e alla loro capacità di risparmiare. È anche un riconoscimento all'affetto dei figli che magari hanno avuto cura dei loro genitori. Una non alta soglia di esenzione dalle tasse di successione non crea conseguenze negative o distorsioni nella vita di una comunità. Il discorso diventa, invece, significativamente diverso quando la

tassa di successione viene totalmente eliminata come, senza purtroppo suscitare nella centrosinistra una opposizione abbastanza vigorosa e, soprattutto, motivatamente critica, ha fatto il governo della Casa delle Libertà. Senza per niente prescindere dalla considerazione comparata che in tutte le democrazie (debbo proprio aggiungere, per rimanere nella moda, "liberali"), ma il discorso vale a maggior ragione per le democrazie socialdemocratiche) esistono tasse di successione variamente modulate, fenomeno che vorrà pure dire qualcosa, c'è una riflessione di fondo da formulare e discutere. L'accumulazione di ricchezza può essere avvenuta in vari modi, naturalmente, anche in modi illeciti, in particolare quando si tratta di grandi ricchezze. Certamente, un sistema fiscale efficiente avrebbe già saputo colpire e punire alcune forme "improprie" di accumulazione, ma il punto più rilevante è un altro. Siamo giustamente preoccupati - in Italia più che altrove perché, effettivi-

vamente, il fenomeno sembra più diffuso in Italia - da una scarsa capacità di innovare e da una scarsa volontà di entrare in competizione. La eliminazione totale della tassa di successione cristallizza la distribuzione esistente della ricchezza a favore dei figli di genitori benestanti e, in una qualche misura, a scapito dei figli di genitori che, nel migliore dei casi, sono riusciti a comprarsi una abitazione decente. Ne consegue che i figli (e i figli dei figli) dei genitori e dei nonni benestanti partono già avvantaggiati nella "corsa" della vita. Naturalmente, una società può anche essere contenta e soddisfatta di una simile situazione. Forse, però, almeno i partiti di sinistra, che abbiano a cuore una società più giusta, e i partiti liberali, che desiderino una società meritocratica, dovrebbero preferire una situazione nella quale tutti i giovani cittadini siano messi in condizione di partire sul piede di parità. Non sarà mai proprio così, lo sappiamo benissimo, poiché esistono altre forme di irriducibile dispa-

rità per ridurre le quali, senza incidere sulla libertà dei singoli, è imperativo cercare altri strumenti condivisi. Ma una tassa di successione, saggiamente modulata, potrebbe, da un lato, ridurre i vantaggi di parzialità dei figli di benestanti, dall'altro, attraverso una adeguata e oculata redistribuzione delle risorse, per esempio, nel settore dell'istruzione, potrebbe consentire ai ceti svantaggiati di colmare almeno in parte lo svantaggio iniziale. Insomma, chi pensa che una società giusta si costruisce anche a partire da possibilità e praticabili eguaglianze di opportunità ha l'obbligo di porsi il compito culturale, economico e politico di non rinunciare ad imporre tasse di successione, ma di calibrarle in maniera che siano utili a ridurre le disuguaglianze di partenza e a creare eguaglianze di opportunità. Una società che incoraggi l'innovazione e premi i meriti, e non si adagi pigramente su quanto già accumulato, avrà la possibilità di diventare più giusta e risulterà migliore agli occhi di (quasi) tutti.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettoni <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>	 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>
Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Qualificato dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - I-IL-UV. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma, n. 4555	Stampato da <b>Stes S.p.A.</b> via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct) Distribuzione <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424990 - 02 24424550
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano via Antonio da Ficcanate, 2 tel. 02 89698110 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499	La tiratura del 2 aprile è stata di <b>165.152 copie</b>